

Scuola Officina



MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

numero **1** 2010
GENNAIO - GIUGNO
anno XXIX

ISSN 1723-168X
Spedizione in abb. p. - 70%
Filiale di Bologna (ex libero)
Prezzo € 5,00

**MAGNETI MARELLI.
MARCHI
PRESTIGIOSI
ED ESPERIENZE
TECNOLOGICHE
IN UN GRANDE
GRUPPO
INDUSTRIALE**

Gian Luca Fontana

**UNA GIORNATA
DI STUDI SUL
PATRIMONIO
INDUSTRIALE
DELL'EMILIA-
ROMAGNA**

Massimo Tozzi Fontana



Una giornata di studi sul Patrimonio Industriale dell'Emilia-Romagna

MASSIMO TOZZI FONTANA, IBACN, coordinatore AIPAI Emilia-Romagna

■ La giornata di studi si è svolta il 2 dicembre 2009 a Bologna, presso il Museo del Patrimonio Industriale, sotto l'egida del Comune di Bologna, dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI), della sezione regionale di Italia Nostra e dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna (IBACN). Gli interventi e le comunicazioni hanno affrontato il tema del Patrimonio Industriale con innumerevoli spunti di riflessione e di dibattito. La mattinata è stata dedicata ai contributi di taglio metodologico e alle valutazioni sul contesto normativo; il pomeriggio alla presentazione di un certo numero di casi di studio corrispondenti ad altrettanti temi caratteristici della regione.

In questa sede vorrei riportare alcune delle idee, delle riflessioni e delle proposte più importanti emerse durante la giornata, ricordando come le tematiche scelte a illustrare la situazione regionale non restituiscano comunque un quadro esaustivo delle molte realtà industriali presenti nel territorio nella sua storia più o meno recente. È nell'intenzione dell'AIPAI e dell'Istituto Beni Culturali organizzare altre occasioni di confronto e di approfondimento. Le prime sollecitazioni ci hanno spinto a mettere in agenda nei mesi futuri un seminario dedicato alla situazione modenese e un altro al bacino solfifero romagnolo-marchigiano.

Il quadro generale della situazione attuale italiana è stato dipinto da Renato Covino, presidente dell'AIPAI: una situazione caratterizzata da un lato dall'aumento dell'interesse per la conoscenza e la valorizzazione della storia industriale e delle sue tracce materiali e immateriali, dall'altro da un quadro normativo e finanziario scoraggiante. Se infatti il Codice dei Beni Culturali prevede un'intensificarsi delle tutele, dall'altro norme e leggi contraddittorie vanificano quelle stesse tutele. Per questo è necessario un monitoraggio continuo del territorio, con l'aiuto decisivo delle comunità dei cittadini e delle amministrazioni locali che spesso occorre sensibilizzare. L'azione comune è naturalmente volta alla conoscenza, alla tutela, alla valorizzazione e al riuso. Il ruolo dell'AIPAI è quello di costruire reti di studiosi e persone appassionate alle tematiche del patrimonio, in stretto contatto con le altre associazioni e forze presenti nel territorio: una collaborazione che rappresenta la cifra dell'AIPAI.

Il punto di vista dell'impresa è stato portato da Daniele Vacchi, imprenditore e vicepresidente dell'Associazione Amici del Museo del Patrimonio Industriale di Bologna. Il suo intervento ha posto l'accento sull'importanza per la crescita di consapevolezza dello stesso mondo dell'impresa con un punto di riferimento "forte" come un museo custode e presentatore della memoria. Questo concetto è stato ripreso in seguito dallo storico economico Alberto Guenzi. Vacchi ha tracciato un profilo dei cambiamenti nel rapporto tra il mondo imprenditoriale e il Museo del Patrimonio Industriale con le sue molteplici attività didattiche. All'inizio c'era una certa diffidenza da parte dell'impresa verso un'istituzione percepita puramente e semplicemente come fonte di richieste di finanziamenti e sponsorizzazioni. Il pensiero prevalente degli imprenditori era che la cultura



e la didattica fossero di esclusiva competenza dell'ente pubblico, essendo il consolidamento del profitto la preoccupazione principale dell'industria privata. Questo pregiudizio, ancora abbastanza radicato una decina di anni or sono, ha vacillato di fronte al tentativo riuscito, da parte del museo, di diventare il centro della memoria industriale di un territorio, quello bolognese, sede della più alta concentrazione al mondo di imprese che producono automazione meccanica. Una storia le cui origini risultavano oscure agli stessi imprenditori e nel migliore dei casi si trovavano confinate nei piccoli musei delle stesse aziende. Si è verificata quindi una sorta di illuminazione che ha portato numerosi imprenditori locali a riconoscere, in prima istanza, l'importanza decisiva della storia della propria attività nella definizione

del profilo identitario dell'impresa stessa; in seguito a dare vita in modo convinto a programmi di formazione e a complesse operazioni didattiche che mettono in relazione sempre di più il mondo della scuola a tutti i livelli con quello industriale.

È stata poi la volta di Paolo Frabboni, rappresentante della Direzione regionale dei Beni Culturali, organo ministeriale istituito nel 2001 con il compito di trasformare in decreti ufficiali di interesse pubblico le segnalazioni provenienti dalle soprintendenze locali. La direzione costituisce dunque una sorta di collettore delle informazioni sui beni culturali del territorio. Degli oltre mille e duecento beni dichiarati di interesse pubblico dal 2001 a oggi, più di cento sono manufatti relativi alla storia industriale. Dalle luci alle ombre:

G. Basilico, Bologna. Macello comunale, 2001

G. Basilico, Ferrara. Mulino Devoto poi Bergami, 2001

Le fotografie di Gabriele Basilico che illustrano l'articolo, scattate a supporto delle attività di riqualificazione programmate nelle principali aree urbane regionali e pubblicate nel volume L.R. 19/98, a cura di Piero Orlandi (Bologna, Compositori, 2001), sono ora inserite nelle Schede di censimento del patrimonio archeologico industriale dell'Emilia-Romagna redatte da Enrico Chirigu per conto del Servizio beni architettonici e ambientali dell'IBACN. Si tratta di una banca dati relativa ai siti di interesse archeologico-industriale della regione presentata in occasione della giornata di studi, la cui consultazione sarà entro breve tempo possibile nel sito web dell'Istituto.



E. Chirigu, Ponte dell'Olio (Piacenza). Fornace da calce Rossi, 2009





G. Basilio, Parma. Zuccherificio Eridania, 2001

G. Basilio, Correggio (Reggio Emilia). Essiccatoio del Torrione, 2001

naturalmente il provvedimento di tutela non è che il primo dei molti passi necessari per salvare veramente un manufatto; tanto per un bene pubblico quanto per uno privato è raro che la volontà di salvaguardare non incontri ostacoli determinati da interessi contrastanti; sono frequenti i ricorsi giudiziari e qualche volta non si giunge in tempo, come nel caso di grande rilievo dello zuccherificio Eridania di Forlì, in parte demolito mentre la procedura della dichiarazione di interesse pubblico era in corso.

L'intervento di Alberto Guenzi, ordinario di Storia Economica all'Università di Parma e ricercatore della prima ora dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, ha portato l'attenzione sul percorso seguito da tanti studiosi e appassionati gravitanti attorno all'Istituto regionale, a partire dagli anni Settanta del Novecento. Un'epoca, quella, di grande fervore e entusiasmo, sotto la guida di maestri quali Carlo Poni,

Lucio Gambi, Pierluigi Cervellati e Andrea Emiliani. Il corso di formazione destinato a formare il futuro personale dell'IBC aveva riservato una parte specialistica all'archeologia rurale e industriale, realtà pionieristica e considerate di grande importanza. Le circostanze erano molto favorevoli: l'impronta non universitaria ma dell'ente Regione sull'iniziativa, rimasta unica in Italia, faceva presagire un percorso virtuoso fatto di conoscenze immediatamente tradotte in azioni di governo del territorio. Invece, malgrado tante speranze, nel corso del tempo la sorte di molte testimonianze della produzione industriale locale non è stata diversa da quella di altre parti d'Italia. Dal canto suo, l'Istituto per i Beni Culturali non ha perseguito nella scommessa fatta al momento della sua fondazione, privilegiando il coinvolgimento in settori culturali di tradizione consolidata, già trattati da altri soggetti istituzionali. Dal punto di vista della storia economica – e non solo, direi, se pensiamo a quanto affermato da Daniele Vacchi – è necessaria la presenza di un punto di riferimento, il Museo del Patrimonio Industriale nel nostro caso, che sia un luogo di conservazione della memoria dotato di una propria identità che rifletta non il sapere accademico, ma le molteplici competenze e i saperi presenti nel mondo dell'industria, con il quale il rapporto deve essere mantenuto vivo.

Cosa sia, come sia nato e quali le direzioni intraprese nei quasi trent'anni di attività, il Museo del Patrimonio Industriale è stato l'oggetto della comunicazione della responsabile, Maura Grandi, che ha svolto la sua riflessione sulla museografia del patrimonio industriale, dunque sugli strumenti e le tecniche museali migliori per acquisire conoscenze da tradurre poi in allestimenti atti ad attrarre e interessare un pubblico il più vasto possibile, anche quella parte di esso che alla parola museo associa una vaga ma radicata nozione di arte, qualcosa raramente riconducibile al mondo industriale. La comparsa sulla scena di questo museo ha coinciso con quella temperie virtuosa già descritta da Guenzi, durante la quale la museografia come insieme di regole e di procedure definibili come qualcosa di più di semplici "buone pratiche" usciva dagli ambiti dell'ar-

cheologia e delle arti cosiddette maggiori, andando alla ricerca non solo dei siti e degli opifici, ma anche delle macchine, degli utensili e soprattutto dei saperi, con l'obiettivo di conoscere e rappresentare l'identità del territorio. La preistoria del museo è stata caratterizzata dalla "scoperta" dei materiali giacenti presso la più antica scuola tecnica di Bologna, l'Istituto Aldini-Valeriani. In questa fase l'approccio era di tipo archeologico: reperimento dell'oggetto, studio e restauro dello stesso e esposizione in vetrina. Nell'organizzare la prima presentazione pubblica dei materiali raccolti, la mostra "Macchine, scuola, industria", si è passati a una fase più dinamica, fondata su una interazione col pubblico ispirata alle tecniche museografiche praticate dall'Ecomuseo della comunità urbana di Le Creusot-Montceau-les-Mines. Tolti dalle vetrine, gli oggetti e gli strumenti riacquistarono la funzione didattica. Il successo di questa iniziativa convinse l'Amministrazione Comunale a dare vita al museo – allora denominato Museo-laboratorio Aldini-Valeriani – che negli anni ha acquistato uno spessore sempre maggiore, definendo sempre meglio un percorso che ha saputo coniugare ricerca e didattica, la prima costantemente a beneficio della seconda, mediante un intenso e quotidiano rapporto con il mondo della scuola da una parte, con la realtà della produzione dall'altra. Il futuro che Grandi auspica per il museo sta nella realizzazione di reti di documentazione e di ricerca-didattica che rendano possibile una conoscenza diffusa del sapere tecnico e della storia industriale, evitando in tal modo di trasformare quello che, per ora, è un efficiente centro di diffusione di conoscenze in un ipertrofico deposito di materiali il cui numero, oltre un certo limite, diviene ingovernabile, così come è accaduto ad alcuni centri di raccolta e documentazione del lavoro contadino. Il contributo di Franco Farinelli è stato centrato su una riflessione di base sulla comprensione delle dinamiche geografiche nei confronti della produzione industriale. Il concetto di paesaggio è caratteristico della modernità, è una nozione di derivazione romantica ottocentesca, basata su una visione estetica che sta alla base del fordismo e del taylorismo. La nozione di territorio,

per contro, cui il codice giustiniano rivendica la parentela etimologica non da terra ma da terrore, rimanda al governo, dunque alla politica. La Convenzione Europea del Paesaggio ratificata a Firenze nel 2000 stabilisce che il territorio sia il paesaggio, che nella concezione romantica era un concetto estetico. Dunque, almeno virtualmente, ciò che era soggetto ad oscillazioni del gusto, dunque all'arbitrio, viene ricondotto nell'alveo della norma. Allora da questo punto di vista, almeno nella norma, la valutazione estetica, sempre soggettiva, viene sostituita dall'affermazione che la visione di ciò che ci circonda corrisponde a un paesaggio interiore del quale ognuno ha il diritto di pretendere rispetto, dunque tutela e conservazione. Naturalmente questo diritto è soggetto a mediazioni, e qui sta il ruolo di una politica che sia ricondotta alla sua più nobile vocazione.

Anche chi scrive ha seguito questa traccia di ragio-



G. Basilio, Modena. Acciaierie ferriere, 2001

G. Basilio, Cesena. Zuccherificio Eridania, 2001



STUDY DAY ABOUT
INDUSTRIAL HERITAGE IN
EMILIA-ROMAGNA

The meeting took place on December 2nd, 2009 at the Industrial Heritage Museum in Bologna. It was promoted by AIPAI (Italian Association for Industrial Archeological Heritage), by the regional branch of Italia Nostra and by IBACN (Regional Institute for Cultural Heritage). Speeches and papers offered the occasion for a large number of comments and discussion. The morning session was devoted to methodological papers and consideration of the regulations in the field of industrial heritage; the afternoon session focused on some case studies related to topics of regional import.

G. Basiglio, Morciano di Romagna (Rimini), Pastificio Ghigi, 2001

namento, aggiungendo che nella pratica quotidiana di studio e osservazione delle tante dinamiche, spesso speculative e distruttive, che coinvolgono il patrimonio dell'industria, è necessario che colui che un tempo si definiva archeologo industriale cessi di essere puramente e semplicemente uno studioso di storia dell'economia, delle tecniche o dell'architettura e diventi un militante nella lotta sui molti fronti aperti in sede nazionale e locale. Da questo punto di vista diventa essenziale aiutare un numero crescente di cittadini a prendere coscienza del valore che hanno le vestigia della storia del lavoro, anche modeste, al pari dei contesti artistici e delle presenze monumentali. La distruzione di un caseificio, di una ciminiera, di un mulino accanto al quale magari ci accadeva di passare nella nostra infanzia, e che avevano un loro posto nel nostro paesaggio interiore, ci lascia tutti più poveri, e, per di più, nel confronto con i responsabili della cancellazione, trasforma il legittimo sentimento di perdita in senso di colpa per chi diviene "il nemico dello sviluppo", lo snob conservatore del "bello per pochi", il nostalgico che si oppone ad un presunto progresso.

Su tali riflessioni si innesta l'intervento di Elio Garzillo, di grande importanza per capire come la legislazione e la normativa esistenti oggi in Italia consentano la perdita o la compromissione della memoria del patrimonio costituito dai siti e dai manufatti storici, in particolare le testimonianze della produzione industriale. I problemi fondamentali risiedono (come già evidenziato da Covino nella sua introduzione) nella contraddittorietà della normativa (illuminante l'esempio del "piano casa" che mette in discussione il valore di legge del piano regola-

to), nei conflitti interpretativi e soprattutto nella logica che ispira i criteri della tutela, una logica che preferisce il particolare al generale, il singolo manufatto al sito, l'emergenza costruita al contesto ambientale. Questa logica deriva, secondo Garzillo, da quella messa in opera dalle soprintendenze archeologiche che, nel corso del tempo, è divenuta egemonica rispetto agli altri punti di vista.

Gli interventi del pomeriggio hanno toccato temi di studio più o meno noti confermando l'immagine, rappresentata nel corso della mattinata, di un territorio costellato di casi nei quali l'interesse storico va di pari passo con una precaria condizione di tutela. La maggior parte delle comunicazioni hanno presentato casi diffusi nel territorio regionale, come esiti di ricerche condotte in anni più o meno recenti da diversi soggetti pubblici e privati, tra i quali l'IBC. Si è voluto presentare due diversi tipi di approccio al medesimo tema.

È stato così presentato il caso emblematico degli zuccherifici, vere cattedrali extraurbane, in gran parte dismessi e abbattuti, la cui vicenda è stata affrontata tanto dal punto di vista storico-economico quanto da quello architettonico-urbanistico.

Lo stesso a proposito delle fornaci, da laterizi e da calce, che sono state oggetto di argomentate relazioni ricche di spunti inediti e capaci di fare cogliere lo stretto rapporto tra il gusto costruttivo delle epoche passate e l'industrializzazione di un processo produttivo che ha conservato a lungo le sue origini artigiane.

Ancora, l'industria meccanica emiliana, con il caso del villaggio artigiano di Modena, motivo di accese polemiche urbanistiche in sede locale, e quello delle Officine



G. Basiglio, Ravenna. Mulino Martini, 2001

Reggiane, vero monumento all'industria della provincia, il cui vastissimo archivio è nella fase iniziale di riordino e catalogazione, grazie all'impulso dell'IBC regionale. Anche l'industria estrattiva ha avuto la sua parte con la presentazione delle miniere di zolfo della Romagna, mineralogicamente unite a quelle del versante montefeltrino e marchigiano, le cui vicende storiche sono già state diffusamente studiate e pubblicate, mentre il recupero, da anni programmato, stenta a decollare. Si è poi parlato di cave di estrazione di materiali per la costruzione, doloroso capitolo della storia del saccheggio dell'ambiente italiano in generale e dell'Emilia-Romagna in particolare, che potrebbe concludersi secondo i progetti presentati con la rinaturalizzazione almeno di quei siti in cui l'intervento estrattivo non ha provocato danni irreparabili.

Infine, come esempio di testimonianza di un'attività molto importante nella storia della protoindustria, è stata proposta la vicenda del sistema idraulico artificiale bolognese, compendiate nell'opificio di Via della Grada, ultima conceria secentesca della città, all'interno del quale dovrebbe trovare spazio un museo delle acque che illustri una vicenda

tanto singolare quanto ancora poco nota ai più. Le conclusioni di Renato Covino riassumono i punti comuni della discussione: il paesaggio come luogo della memoria, elemento indispensabile nell'epoca attuale in cui – al di là di ogni altra considerazione etica – l'assenza di memoria si paga con una minore competitività complessiva del territorio. Altro punto cruciale sta nel fatto che gli strumenti di conoscenza non sono puramente e semplicemente un esercizio classificatorio fine a sé stesso, ma al contrario costituiscono il primo passo verso la reale tutela di un bene. Il terzo elemento forte è il ruolo del museo come strumento di politica culturale e, d'altro lato, il valore che si aggiunge in termini di qualità a un prodotto di cui viene messa in luce la storia e i percorsi dell'impresa, dalle tecnologie alle strutture edilizie impiegate. Riprendendo infine gli argomenti evocati da Garzillo, ha indicato come prospettiva per l'AIPAI e per quanti hanno a cuore il patrimonio industriale la necessità di svolgere in modo efficace un'azione di comunicazione e coinvolgimento delle comunità, da una parte, e di pressione sui centri di decisione urbanistica e paesaggistica dall'altra.